RESOCONTO STENOGRAFICO

245.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 SETTEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

PAG.

Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):
PRESIDENTE 15150, 15151, 15152, 15154, 15155
ALTEA ANGELO (gruppo misto) 15151
RAFFAELLI PAOLO (gruppo progressisti-federativo) 15152, 15154
VEGAS GIUSEPPE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 15150, 15154

Missioni 15149

PAG.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:
PRESIDENTE 15149, 15150, 15155
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 15149
CORLEONE FRANCO (gruppo progressisti-federativo) 15155

Ordine del giorno della seduta di domani 15156

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 17.

LUCIO MALAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 settembre 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Arata, Vincenzo Bianchi, Boghetta, Brunetti, Duca, Latronico, Lovisoni, Masi, Melandri, Menegon, Parisi, Rodighiero e Widmann sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattordici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo *(ore 17,03).*

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Tutta la stampa ha riportato dichiarazioni del Presidente della Repubblica in merito alla legge elettorale. Si tratterebbe non solo di apprezzamenti in ordine alla legge elettorale per le regioni (peraltro, fortemente criticata dal Presidente della Repubblica dopo il 23 aprile a causa del suo concreto funzionamento) ma, secondo quanto hanno riportato i giornali, di un'indicazione, da parte del Presidente della Repubblica, per una modifica della legge elettorale scaturita dal referendum nel quale l'83 per cento dei cittadini italiani votò per l'abolizione del collegio uninominale proporzionale e l'introduzione del collegio uninominale maggioritario (che, come ha sottolineato anche il costituzionalista Augusto Barbera, costringe i partiti ad aggregarsi e a riformarsi).

Se fosse vero che il Presidente della Repubblica ha detto queste parole, non limitandosi quindi ad un apprezzamento, ma dando un'indicazione per modificare la legge elettorale nazionale delle Camere, ci troveremmo di fronte ad un atto a mio avviso molto grave. Il Presidente della Repubblica sarebbe infatti intervenuto sull'indirizzo politico indicando addirittura i contenuti di una riforma, quella elettorale, oggetto, come è noto, di durissima contrapposizione politica tra le forze politiche. Ritengo non solo che ciò meriterebbe una valutazione ben precisa dal punto di vista costituzionale, ma che sul piano politico certamente non aiuterebbe a rasserenare gli animi e contribuirebbe anzi a creare quel clima di scasso che lo stesso Presidente della Repubblica ha temuto e sta tentando di scongiurare.

Signor Presidente, ritengo che sapere esattamente cosa abbia affermato il Presidente Scàlfaro sia di estrema importanza ed urgenza. Ho rivolto un'interpellanza al Presidente del Consiglio Dini volta a conoscere se il Presidente della Repubblica abbia affermato quanto riportato dai giornali (non vi sono state smentite da parte del Quirinale su tali dichiarazioni); ho anche chiesto al Presidente del Consiglio di acquisire il testo esatto del discorso del Presidente Scàlfaro.

Ritengo quindi necessario ed opportuno, signor Presidente, che il Presidente del Consiglio venga a rispondere a questa interpellanza con estrema urgenza per chiarire con esattezza la portata del discorso del Presidente della Repubblica e farcene conoscere esattamente il contenuto. Ripeto che tutto ciò è essenziale per ogni altra valutazione e per sapere se le condizioni del dibattito tra le forze politiche possano essere serene o se esse siano messe fortemente in discussione dal tipo di intervento svolto dal Presidente della Repubblica.

Non ho svolto questo sollecito a fine seduta, signor Presidente, perché non mi sembra che esso rientri tra le usuali sollecitazioni di strumenti di sindacato ispettivo ma costituisca un fatto politico. La invito dunque a trasmettere al Presidente della Camera la mia richiesta affinché il Presidente del Consiglio venga con urgenza a rispondere a questa interpellanza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calderisi.

La sua interpellanza è al vaglio di ammissibilità da parte del Presidente della Camera. Come lei sa i poteri di garanzia nel nostro ordinamento sono politicamente non responsabili. Sarebbe quindi un grave abuso, da parte di un parlamentare o di un ramo del Parlamento, innescare un processo parlamentare che possa portare ad un giudizio ed a valutazioni di responsabilità su poteri che sono politicamente irresponsabili. Comunque la ringrazio...

GIUSEPPE CALDERISI. Ci sono anche gli attentati e le violazioni della Costituzione!

PRESIDENTE. Per tali ipotesi, come lei sa, esistono apposite procedure.

GIUSEPPE CALDERISI. Bisogna conoscere i testi per sapere!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, non le ho dato la parola!

Passiamo all'ordine del giorno.

GIUSEPPE CALDERISI. E la Camera ha l'obbligo e il dovere di conoscere i testi per sapere e per valutare se non sono fondate le dichiarazioni!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Calderisi!

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni *(ore 17,05).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Raffaelli n. 2-00436 *(vedi l'allegato A)*: si intende che vi abbiano rinunziato.

Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Borghezio n. 2-00422 *(vedi l'allegato A)*: si intende che vi abbiano rinunziato.

Constato l'assenza del deputato Pecoraro Scanio, presentatore dell'interrogazione n. 3-00505 *(vedi l'allegato A)*: si intende che vi abbia rinunziato.

Constato l'assenza del deputato Leonardelli, presentatore dell'interrogazione n. 3-00672 *(vedi l'allegato A)*: si intende che vi abbia rinunziato.

Constato altresì l'assenza del deputato Godino, presentatore dell'interrogazione n. 3-00673 *(vedi l'allegato A)*: si intende che vi abbia rinunziato.

Passiamo all'interrogazione Altea n. 3-00650 *(vedi l'allegato A)*.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, con l'interrogazione n. 3-00650 l'onorevole Altea e gli altri presentatori sollecitano iniziative intese a sbloccare il pagamento degli stati di avan-

zamento delle opere infrastrutturali nel Mezzogiorno.

Al riguardo, va anzitutto premesso che per i pagamenti delle opere citate sono stati messi a disposizione del commissario *ad acta* da parte del Ministero dei lavori pubblici, a mezzo di aperture di credito (ordini di accreditamento), immediatamente utilizzabili, 1000 miliardi nell'esercizio finanziario 1994 e 150 miliardi all'inizio dell'esercizio finanziario in corso. Tale sistema di pagamento (ordini di accreditamento a favore del funzionario delegato, nel caso di specie il commissario *ad acta*), che prevede il riscontro della Ragioneria centrale sulla regolarità della spesa in via successiva, non ha avuto però ulteriore seguito, in quanto l'amministrazione dei lavori pubblici ha preferito la forma di pagamento mediante emissioni di ordinativi diretti a favore dei creditori.

Nell'esercizio finanziario 1995 risultano emessi soltanto due ordinativi diretti, in data 15 giugno 1995, ammontanti rispettivamente a lire 6.373.819.935 e lire 1.899.396.380. Per tali ordinativi di pagamento, per i quali è, invece, previsto il controllo preventivo della Ragioneria centrale, quest'ultima, in data 20 giugno 1995, ha formulato taluni rilievi, in quanto è dell'avviso che l'attività del commissario *ad acta* non possa limitarsi al mero trasferimento di fondi agli enti destinatari, ma che il trasferimento debba far seguito ad una valutazione dei presupposti che legittimano il finanziamento stesso. In proposito va precisato che l'articolo 10 dell'atto di trasferimento del progetto dell'AGENSUD all'ente attuatore prevede «la facoltà insindacabile di sospendere le erogazioni del finanziamento allorché i lavori non procedono nei tempi e con le qualità previste negli elaborati allegati». Dello stato di avanzamento dei lavori deve essere data ampia documentazione ai fini della legittimità dei pagamenti ed inoltre eventuali controversie sull'effettuazione dei pagamenti comportano valutazioni al fine di verificare la convenienza o meno della prosecuzione delle opere, l'onere complessivo presunto, ovvero il trasferimento dei rapporti alla Cassa depositi e prestiti in base agli articoli 9 e 9-*bis* del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96.

Aggiungo, infine, che l'amministrazione del tesoro si è attivata presso il Ministero dei lavori pubblici per la rapida soluzione della questione sollevata, sia nell'interesse generale sia nel rispetto delle funzioni istituzionali cui gli organi dello Stato sono preposti, e che si può senz'altro confermare che il problema è avviato a soluzione.

PRESIDENTE. Il deputato Altea ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00650.

ANGELO ALTEA. Signor Presidente, il sottosegretario Vegas ha confermato la fondatezza delle preoccupazioni che si traducono nell'interrogazione firmata da me e da altri colleghi, tra cui numerosi capigruppo.

In realtà, l'atteggiamento della Ragioneria centrale presso il Ministero dei lavori pubblici appare simile a quello tenuto in questi giorni dai controllori di volo, di cui purtroppo siamo tutti vittime: applicando, cioè, alla lettera le regole della nostra complessa burocrazia, di fatto la Ragioneria ritarda di mesi — se non di oltre un anno — pagamenti che sono indispensabili affinché importanti opere pubbliche (tutte localizzate nel Mezzogiorno, trattandosi appunto di adempimenti rientranti nell'ex intervento straordinario per il Mezzogiorno) possano essere realizzate. Ciò significa portare le imprese — molte si trovano in questa situazione — sull'orlo del fallimento. Ciò comporta l'interruzione della realizzazione dell'opera pubblica, che viene lasciata a metà, nonché il licenziamento di migliaia di lavoratori in zone in cui il tasso di disoccupazione si trova già ben oltre il livello di guardia.

È quindi apprezzabile che il Governo ed il Ministero del tesoro si attivino presso la Ragioneria centrale presso il Ministero dei lavori pubblici, però occorre qualcosa di più. Occorre un intervento determinato, eventualmente anche un decreto-legge, se questo si rendesse necessario, perché altrimenti questo povero Mezzogiorno a cui è stato sottratto l'intervento straordinario, oggi, paradossalmente, rischia di non avere neanche

l'intervento ordinario. Al danno, cioè, si aggiungerebbe la beffa.

Sullo stesso argomento ho chiesto l'intervento persino del Ministero dell'interno perché in alcune zone, come quella dalla quale io provengo, il nuorese, le tensioni interne ai cantieri per la costante minaccia del licenziamento, dovuta appunto allo stato di crisi delle aziende che stanno realizzando opere infrastrutturali con questi fondi, stanno avendo riflessi sul piano dell'ordine pubblico. E in una zona come la Barbagia, dove già lo Stato ha difficoltà a farsi riconoscere nella sua veste migliore, dare un ulteriore segno negativo potrebbe voler dire agevolare il raggiungimento di un punto di rottura molto grave.

Ritengo che le risposte non vadano limitate a un semplice intervento presso la Ragioneria centrale, che con cavilli continui dilaziona all'infinito pagamenti già disposti. Per chiarezza, faccio un esempio per tutti. Per pagare uno stato di avanzamento di due miliardi relativo ad una diga che deve garantire l'acqua potabile a un capoluogo di provincia dove attualmente l'acqua è erogata per non più di dodici ore al giorno (quindi un'opera piuttosto importante), la Ragioneria centrale pretende di visionare l'intero progetto. Ebbene, per contenere tutti i documenti occorrerebbe un TIR e per esaminarli tutti occorrerebbero un paio d'anni! Praticamente ciò significa che per uno stato d'avanzamento di due miliardi si blocca un'opera pubblica con tutte le conseguenze che sono evidenti. Non si parli poi di assistenzialismo al sud!

Credo che questa situazione vada risolta in tempi brevissimi, ricorrendo, se necessario, ad un decreto-legge che modifichi l'attuale stato di cose. Alle soglie del 2000, l'efficienza e l'efficacia dei pagamenti pubblici non può essere affidata alla discrezione di un funzionario che decide di applicare le regole della burocrazia a suo piacimento.

PAOLO RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Raffaelli?

PAOLO RAFFAELLI. Signor Presidente, mi scuso con lei e con l'Assemblea per il ritardo motivato da un incidente occorsomi poco fa. Chiedo che si proceda allo svolgimento della mia interpellanza n. 2-00436, agli all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. In genere, una volta constatata l'assenza dei parlamentari presentatori di strumenti di sindacato ispettivo si intende che essi abbiano rinunziato allo svolgimento degli strumenti stessi. Però, se una causa di forza maggiore le ha impedito di essere tempestivamente presente in aula... A prescindere dal merito della sua interpellanza n. 2-00436, se — ripeto — si è trattato di un impedimento dovuto a una causa di forza maggiore, acconsento allo svolgimento della interpellanza.

L'onorevole Raffaelli ha dunque facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PAOLO RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, è solo per una coincidenza casuale che questa interpellanza del gruppo parlamentare progressisti-federativo, concernente l'invito di Programma Italia a vendere i BOT (cito la sintesi forse eccessiva del telegramma di convocazione, che comunque rende l'idea), viene svolta proprio mentre si è improvvisamente riacceso, dopo un periodo di relativo assopimento, il confronto sul tema fondamentale del conflitto di interessi. Un confronto cruciale nel nostro paese da quando *leader* di Governo, prima, e pretendente alla *leadership* governativa, poi, è diventato un uomo che riassume nella sua persona un numero, un'estensione e una qualità invero rilevantissimi di interessi materiali e immateriali: informazione pubblica e privata, telecomunicazioni, assicurazioni, grande distribuzione commerciale, pubblicità, finanza e consulenza finanziaria, edilizia, opere pubbliche.

In questo scontro l'accento viene posto quasi esclusivamente sulle problematiche della comunicazione, e questo, a mio avviso, è un errore. Poco si capirebbe — credo — della politica italiana dell'ultimo anno se non si tenesse presente questo più largo intreccio di interessi: i referendum sul commercio e

gli interessi della grande distribuzione, l'attacco autunnale alle pensioni e le ambizioni delle grandi compagnie di assicurazione, le misure prese nel campo dell'informazione. Sono temi del dibattito politico su cui c'è evidentemente divergenza tra gli schieramenti ed è normale che sia così. Cosa assai meno normale sarebbe (e qui vengo al cuore della nostra interpellanza) se questi interessi, oltre a sovrapporsi nel dibattito politico e nelle scelte di Governo, fossero stati fatti pesare in senso contrastante rispetto agli interessi nazionali sulle scelte dei risparmiatori e quindi sulla tenuta della nostra moneta e sul difficile equilibrio dei nostri conti pubblici, per ragioni che dovessero attenere non alla tutela degli interessi dei risparmiatori medesimi ma a motivi di calcolo politico-elettorale, di orientamento del consenso a scapito — lo ripeto — dell'interesse nazionale. Si ricorderanno, ritengo, l'occasione e le circostanze nelle quali presentammo la nostra interpellanza del marzo scorso: lo scivolone della lira in una congiuntura internazionale avversa ed in una situazione politica di incertezza derivante dalle reiterate pressioni esercitate per interrompere anzitempo la legislatura.

Noi progressisti raccogliemmo segnalazioni, preoccupazioni e denunce che venivano da diversi soggetti, singoli ed associati, e che avevano trovato eco sulla stampa nazionale e in interventi di associazioni di categoria, come quella che tutela gli utenti dei servizi bancari e delle finanziarie. Ricordavamo quindi che un quotidiano, *la Repubblica*, aveva pubblicato in data 22 marzo 1995 un articolo in cui si sosteneva, sostanzialmente, che i consulenti di Programma Italia, la società di intermediazione che fa capo alla Fininvest, non andavano troppo per il sottile nel consigliare un risparmiatore disorientato dalle turbolenze sui mercati finanziari e lo invitavano — queste erano le segnalazioni che ci pervenivano — ad allontanare i propri risparmi dai buoni ordinari del tesoro, perché questi sarebbero crollati, la fiducia nei titoli di Stato sarebbe venuta meno e dunque sarebbe stato più conveniente acquisire valuta estera (particolarmente marchi).

Le segnalazioni furono talmente reiterate — ed ebbero echi anche in trasmissioni radiotelevisive in diretta — che ci sembrò oggettivamente impossibile passare sotto silenzio una cosa che non era oggetto di una singola segnalazione, ma di un vero e proprio coro. Da qui la nostra interpellanza.

Una preoccupazione eccessiva? Una strumentalizzazione politica? Ci sembrava piuttosto una legittima domanda di chiarezza e di trasparenza. Per questo abbiamo chiesto al Governo di verificare l'entita dei movimenti di titoli del debito pubblico e le modalità degli scambi avvenuti sui mercati in quelle ore difficilissime. Suggerire di abbandonare i titoli di Stato — su questo punto circoscritto e limitato verte la nostra interpellanza — per ragioni che attengono ad una strategia politica di parte, di partito, se non di azienda, rappresenterebbe, se si è verificato, una forma estrema di conflitto di interessi di cui non è tollerabile nemmeno l'ipotesi.

All'inizio di ottobre — cito dal numero odierno del supplemento di *La Stampa* — scadono titoli per 30 mila miliardi: 18 mila in CCT, 12 mila in BTP. A questa cifra già enorme vanno aggiunti altri 10 mila miliardi liberati dal pagamento delle cedole. In tutto fanno 40 mila miliardi, più o meno quanto si scambia in un anno sul circuito della borsa. È un primato assoluto che contribuirà ad un altro record: nel 1995, infatti, l'ammontare dei prestiti accesi dal Tesoro con i risparmiatori (comprese le cedole) supererà per la prima volta il tetto di un milione di miliardi di lire. Si tratta dunque di una partita enorme, decisiva per il nostro paese. Ad essa sono collegate opportunità di ripresa e di sviluppo, di mantenimento dei servizi essenziali, di salvaguardia dello Stato sociale, di lavoro, di occupazione. Non è ammissibile anche solo l'ombra di un dubbio che i sacrifici del paese possano essere vanificati da manovre spregiudicate legate ad interessi corposi che nulla hanno a che vedere con quelli del paese e dei suoi cittadini.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dicevo all'inizio che è un caso che questa interpellanza si discuta oggi che torna a divampare il dibattito sul conflitto di interessi. Forse un caso non è, forse è una necessità, dal mo-

mento che gli interessi confliggenti, invece di essere finalmente separati, come già da tempo si sarebbe dovuto fare, vengono invece, viceversa, agitati come una bandiera in assisi, come quella celebrata la scorsa settimana a Montecarlo da Publitalia, nella quale, usando il verbo ispiratore del presidente Mao-Tse-Tung e del maresciallo von Clausewitz, si è tentato di definire il sistema aziendale Publitalia, Fininvest, Programma Italia, come un potere politicamente rilevante, competitivo e confliggente nel panorama politico italiano.

Dentro questa impostazione che a me pare assai pericolosa dal punto di vista della democrazia, potrebbero trovare legittimazione — «legittimazione» è parola insidiosa, da maneggiare con cautela —, nonché ragione e motivazione anche quanti pensano che speculare sulla lira sia legittimo per conseguire un risultato elettorale.

È per questa somma di valutazioni che attendiamo con vivo interesse la risposta del Governo.

Ringrazio, infine, il Presidente per avermi consentito di illustrare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, con l'interpellanza in esame si chiede quali iniziative si ritenga di assumere in ordine a presunte manovre speculative sulla lira che sarebbero state effettuate dai consulenti di Programma Italia. Al riguardo la Commissione nazionale per le società e la borsa ha comunicato che la citata società è iscritta all'albo delle SIM ed è autorizzata ad esercitare l'attività di raccolta di ordine di acquisto o vendita di valori mobiliari, di consulenze in materia di valori mobiliari e di sollecitazione del pubblico risparmio.

Per quanto concerne l'ipotesi formulata nell'interpellanza relativa ad istruzioni che sarebbero state diramate dagli organi di vertice di Programma Italia-Investimenti SIM ai propri promotori per indurre la clientela a disinvestire i rispettivi portafogli costituiti prevalentemente da titoli di Stato italiani per l'acquisto di valuta e titoli esteri, faccio presente che gli elementi acquisiti non solo non confermano la citata ipotesi, ma anzi appaiono di segno opposto.

Preciso inoltre che tali indicazioni sono confermate dai dati della raccolta dei fondi Fininvest nella bipartizione tra fondi operanti sul mercato nazionale e fondi operanti con impieghi all'estero relativi ai primi sei mesi dell'anno, i quali non evidenziano una particolare attività di investimento all'estero che appare, invece, più rilevante per altri gruppi.

Soggiungo poi che il Ministero di grazia e giustizia ha comunicato che, in ordine alle questioni sollevate presso la procura generale della Repubblica di Milano, non risultano avviate indagini né sono in corso procedimenti penali. Risulta altresì che Programma Italia-Investimenti SIM ha assunto iniziative legali in relazione all'esposto-denuncia presentato alla procura della Repubblica di Roma dalla ADUSBEF, nel quale è stato ipotizzato il reato di cui all'articolo 501 del codice penale: rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato nelle borse di commercio.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaelli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00436.

PAOLO RAFFAELLI. Prendo atto della risposta precisa e puntuale data alle domande poste dal mio gruppo. Prendo atto inoltre che gli investimenti all'estero dei risparmiatori orientati da Programma Italia in quelle settimane non è stata particolarmente rilevante, che non ci sono iniziative giudiziarie e che la Fininvest ha ritenuto di tutelarsi in via giudiziaria nei confronti delle fonti — diciamo così — delle notizie di cui ci eravamo resi interpreti. Non ho alcuna difficoltà a dire con soddisfazione che rispetto a questo elemento specifico viene meno una fonte di grande preoccupazione che avevamo provato in quei giorni. La preoccupazione — non me ne voglia il rappresentante del Governo — si ricollegava anche ad alcune dichiarazioni rese pochi giorni prima dallo stesso Presidente del Consiglio Dini che aveva manifestato preoccupazione per i movimenti finanziari interni al nostro paese che, secondo la sua ipotesi, avrebbero potuto in

qualche modo condizionare o comunque incidere sull'andamento negativo della nostra moneta.

La situazione di tranquillità nella quale ci pone la risposta fornitaci non elimina però un elemento di fondo che vogliamo continuare a sottolineare, non per ragioni propagandistiche né pregiudiziali, bensì di trasparenza. La possibilità di orientare il comportamento dei risparmiatori attraverso una struttura diffusa capillarmente fa parte delle modalità di vita delle società contemporanee. Le reti di consulenza finanziaria estese sul territorio nazionale ma anche sovranazionale sono ormai una realtà concreta e tornare indietro a tale riguardo non è possibile; esse costituiscono un elemento di orientamento forte. Tuttavia, nel momento in cui i soggetti che appartengono a queste reti si riuniscono e teorizzano la valenza politica della loro realtà economica, si creano oggettivamente i presupposti perché si attui una vera e propria sovrapposizione di competenze; se ciò non si è verificato questa volta — e noi non abbiamo difficoltà a prenderne atto — non è detto che non possa oggettivamente accadere in futuro. Infatti, nel momento in cui una rete diffusa di soggetti, che hanno una particolare capacità di orientare i comportamenti economici, diventa soggetto politico o parte di questo, si introduce oggettivamente un ulteriore grave elemento di conflitto di interessi. E credo che il Parlamento debba tener presente il problema indipendentemente dall'esito della riflessione odierna.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo *(ore 17,26).*

FRANCO CORLEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CORLEONE. Presidente, sembra un po' contraddittorio con l'andamento delle giornate destinate all'esame di interrogazioni ed interpellanze il fatto di sollecitare la risposta ad una interpellanza, ma penso, forse, che si potrebbe prevedere un sistema, per così dire, di *bonus* per quelli che sollecitano rispetto a quelli che, invece, non usufruiscono dell'occasione.

PRESIDENTE. E un ...*malus* per quelli che sollecitano e non vengono!

FRANCO CORLEONE. Sollecito la mia interpellanza n. 2-00603 — presentata il 14 luglio 1995 e rivolta al ministro dell'ambiente — relativa al funzionamento dell'Albo nazionale degli smaltitori dei rifiuti. Ricordo che questo organismo è stato istituito nel 1991 e sottolineo che esso ha una importanza fondamentale, perché deve autorizzare le discariche e gli impianti costruiti. In mancanza di tali autorizzazioni vi è una crisi degli enti locali e dei comuni che, di fronte alle emergenze che si verificano in materia di rifiuti, devono inventarsi soluzioni alternative o illegali o addirittura gravemente pericolose per la salute dei cittadini e non possono, invece, attivare le discariche fatte a norma di legge perché, appunto, non vi è la necessaria autorizzazione! Si tratta quindi di un problema molto delicato!

Mi è stato detto che questo organismo non funziona perché, forse, non è stato previsto un gettone di presenza per i suoi componenti.

PRESIDENTE. Lei non illustrerà adesso la sua interpellanza?

FRANCO CORLEONE. No, Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione.

Vorrei, infine, richiamare l'attenzione del Governo sull'urgenza della questione perché in molte parti d'Italia il problema dei rifiuti sta esplodendo anche per il mancato funzionamento dell'Albo degli smaltitori dei rifiuti.

Chiedo, pertanto, che il ministro dell'ambiente venga con urgenza in aula per rispondere a tale interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, la Presidnza della Camera interesserà senz'altro il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 26 settembre 1995, alle 10:

1. — *Discussione delle mozioni Vito ed altri (1-00165), Formenti ed altri (1-00168), Diliberto ed altri (1-00169) e Pistone ed altri (1-00144).*

2. — *Discussione della mozione Giovanardi ed altri (1-00171).*

3. — *Discussione della mozione Onnis ed altri (1-00172).*

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 19,50.

abete industria poligrafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma